SETTIMANA SINDACALE

La Banca e il ministro

Alla conclusione degli incontri fra delegazione della Federazione CGIL, CISL, UIL e ministri sui singoli problemi della piattaforma presentata dai sindacati per uscire dalla crisi avviando un diverso sviluppo economico, mancano ormai due soli confronti: per le pensioni, la sanità e l'agricoltura. In settimana si è discusso dei problemi relativi alla casa e più in generale a tutta l'edilizia e sulla politica dei trasporti. Gli incontri sono stati deludenti. Gli impegni dei vari ministri vaghi e generici, le prospettive ancor più fumose.

Sarà il confronto conclusivo con il presidente del Consiglio e il governo nel suo insieme a dare il quadro definitivo della situazione. Su questa base i sindacati decideranno le azioni che riterranno necessarie per sostenere la piattaforma rivendicativa. Fin da ora comunque il movimento è in atto: investe settori importanti come quello dei trasporti, categorie come i metalmeccanici, gli edili, i tessili, i chimici, gli alimentaristi che scioperano in tutte le province. A Roma si fermeranno per due ore mercoledì. Intanto i braccianti la cui lotta ha costretto la Confagricoltura a tornare al tavolo della trattativa proseguono anch'essi l'azione per il rinnovo del patto, la parità previdenziale, lo sviluppo delle campagne.

Centro di questo movimento già in atto è la politica economica che il governo, pur tra contraddizioni e polemiche interne, sta portando avanti. Se questo nodo non si scioglie le stesse conclusioni degli incontri sui vari problemi, già abbondantemente generiche, non avranno alcun significato. I sindacati hanno espresso un dissenso netto sulla politica monetaria, sul modo come viene attuata la stretta creditizia, sulla indiscriminata compressione dei consumi. Di contro hanno indicato, proprio per far fronte alla gravità della situazione, la necessità di espandere e qualificare gli investimenti produttivi, di colpire duramente gli evasori fiscali, gli esportatori di capitali all'estero, di intervenire con misure di sostegno dei redditi da lavoro e soprattutto di quelli più bassi.

CARLI — Ignora la fuga dei capitali.

E' su questi problemi che all'interno della maggioranza di governo si sono aperte polemiche, discussioni di cui si sono avuti gli echi sia nell'assemblea della Confindustria sia in quella della Banca d'Italia. Di fronte alla pressione dei sindacati, delle Regioni, del nostro partito, di forze della stessa compagine governativa, come il PSI, per adottare una diversa politica, scongiurare i pericoli di una gravissima recessione, vera e propria spada di Damocle che pende sull'occupazione, il ministro Colombo, nell'assemblea dell'organizzazione del padronato, ha detto chiaramente che non intende mutare alcunchè.

Carli, il governatore della Banca d'Italia non è stato da meno del ministro il quale del resto si è pienamente assunto la paternità di tutte le decisioni prese. Ha parlato di un nuovo prelievo tributario a carico della grande massa di cittadini, di restrizioni creditizie destinate a colpire gli investimenti pubblici e privati, di blocco temporaneo della scala mobile. Ha infine totalmente ignorato il fenomeno delle fughe dei capitali.

COLOMBO — Non si deve cambiare niente

Nessuno si illude certo di poter uscire dalla crisi evitando ogni sacrificio. «Ma — come ha rilevato il compagno Eugenio Peggio — è altresì illusorio tentare di risolvere i problemi esistenti senza l'adozione di una linea politica e di una politica economica che siano in grado di dare una prospettiva positiva ai lavoratori, ai ceti medi, a tutte le forze produttive».

Le due assemblee hanno inoltre registrato gravi attacchi alle organizzazioni dei lavoratori. In quella della Confindustria, in modo particolare, non si può fare a meno di notare un fatto singolare: il neo presidente, l'avv. Gianni Agnelli, ha avuto alcuni accenti nuovi nella sua relazione per quello che riguarda l'analisi della situazione dell'industria italiana. Non ha saputo indicare soluzioni concrete per uscire dalla crisi, ha evitato di parlare della responsabilità degli industriali per l'attuale situazione. Ma, fatto nuovo nella vita della Confindustria, non ha rivolto attacchi ai sindacati. De Mita e soprattutto Colombo hanno rimediato alla «lacuna». Quest'ultimo ha solleticato proprio su questo piano certi «istinti» di larga parte della assemblea nel tentativo di mantenere l'egemonia della DC sulla organizzazione del padronato, di impedire che venga messo in discussione il sistema di potere democristiano, che si ponga il problema di una nuova gestione dell'economia.

Alessandro Cardulli

Dopo il deludente incontro con il governo per la riforma del settore

Venerdì 7 scioperano tutti i lavoratori dei trasporti

Per mezza giornata si fermano i ferrovieri, i tranvieri, i portuali, la gente dell'aria, i marittimi, gli autotrasportatori — Domani si decideranno le modalità — Il comunicato CGIL-CISL-UIL sulla riunione di venerdì notte - Spostate al 7 le iniziative precedentemente decise

Uno sciopero nazionale, di 4 ore in tutto il settore dei trasporti avrà luogo venerdì prossimo, 7 giugno. Lo ha deciso la Federazione Cgil - Cisl - Uil insieme ai sindacati di categoria: ferrovieri, tranvieri, marittimi, portuali, gente dell'aria, autotrasportatori. Lo sciopero riguarda circa un milione di lavoratori e bloccherà i porti, le navi, il trasporto merci, i treni e i mezzi pubblici urbani ed extraurbani.

I sindacati sono giunti alla proclamazione di questa giornata di lotta, ieri mattina, in una riunione congiunta che è servita a valutare complessivamente le risposte che il governo aveva dato nel confronto di venerdì notte, dedicato appunto al tema degli investimenti nei trasporti. «Si è trattato — dice il comunicato emesso ieri mattina da Cgil - Cisl - Uil — di un incontro interlocutorio e certamente deludente, soprattutto se i punti di fondo non saranno sciolti nel prossimo incontro globale (fissato per il 6). Il governo ha sostanzialmente confermato le linee di investimenti già precedentemente esposte. In particolare, dice ancora il comunicato:

«Il piano ferroviario rimane ancorato alla cifra già deliberata dal CIPE — però in sei anni —. Il progetto autobus (30.000 autobus in cinque anni) è ancora in attesa delle decisioni esecutive regionali; gli investimenti portuali sono confermati nella cifra di 160 miliardi in cinque anni; un ulteriore esame sarà condotto per un piano pluriennale di investimenti; rimangono per gli aeroporti gli scanziamenti e gli impegni non modificati.

«Il Governo ha dichiarato, peraltro con qualche contraddizione rispetto ai programmi già predisposti, la sua propensione a considerare, nel quadro del privilegio da assegnare al trasporto pubblico, esaurito il programma autostradale, dei trafori e degli investimenti di prestigio.

«Per quanto attiene alla Marina mercantile il Governo ha confermato una linea di sviluppo della flotta italiana e la possibilità di risanamento della flotta pubblica e la sua trasformazione in flotta mercantile sia pure senza precisazioni esecutive, occupazionali e con carenze finanziarie. L'impegno è stato assunto dal Governo per il regolamento di attuazione della legge sull'autotrasporto merci, riservandosi una risposta sulla nazionalizzazione della R.C.A., riguardante la assicurazione obbligatoria degli autoveicoli. Sono rimasti non risolti i problemi relativi alla pubblicizzazione delle autolinee sia pure con una disponibilità ad un esame regionale, mentre per gli organici del personale ferroviario sono state formulate ipotesi di soluzione solo nell'ambito delle attuali norme di legge.

«I più ampi problemi relativi alla politica creditizia delle tariffe e dell'accelerazione degli investimenti sono state rinviate al tavolo del nuovo incontro generale con il Presidente del Consiglio previsto per il 6 giugno».

Al confronto che si è protratto fino alle 3,30 per il governo erano presenti solo i ministri Giolitti, Coppo, Preti e Gullotti: «La negativa presa di posizione del governatore della Banca d'Italia Carli — ci ha dichiarato il compagno Gino Guerra, segretario della Cgil — ha avuto immediati riflessi sull'atteggiamento del governo determinando un maggior irrigidimento nel confronto con i sindacati. Non si può d'altronde considerare casuale — ha aggiunto — la assenza del ministro Colombo dopo che Carli ha chiesto il blocco delle spese correnti e la riduzione delle spese produttive». La risposta dei lavoratori dei trasporti giunge quindi puntuale. Nello stesso tempo, pur rappresentando la conferma del giudizio negativo sulla politica perseguita in questi anni dal governo nel settore dei trasporti, essa tende a sbloccare la situazione e a far sì che il governo si presenti all'incontro conclusivo disposto ad assumere impegni concreti e a mettere in atto una serie organica di provvedimenti immediati».

Con la giornata di lotta nazionale in tutti i trasporti per la riforma dell'intero settore, si unificano le iniziative che erano già state decise, fra cui gli scioperi che in precedenza i ferrovieri, i marittimi e gli autoferrotranvieri avevano proclamato. Si è giunti a decidere questo momento di impegno unitario dopo un ampio dibattito svoltosi fra i dirigenti delle singole categorie e la segreteria Cgil - Cisl - Uil (erano presenti Guerra, Romei, Fantoni e Querenghi) nel corso del quale è stata ribadita la gravità della situazione che la crisi energetica e i provvedimenti di austerity hanno reso ancora più drammatica.

Domani i sindacati tornano a riunirsi per decidere le modalità particolari dello sciopero di venerdì e per prendere in considerazione la possibilità di dar vita in alcune grandi province, a manifestazioni unitarie.

f. ra.

Assemblea aperta alla Belleli di Taranto

TARANTO, 1

Circa mille lavoratori della Belleili hanno partecipato questa mattina all'«assemblea aperta» davanti la quale hanno preso la parola i rappresentanti del PCI, del PSI, del PSDI, del PDUP, della DC, del PLI. Per il PCI ha parlato il compagno Vito Console della segreteria della Federazione, presenti anche i compagni Cosimo Raimondo del gruppo consiliare alla Regione e Giuseppe Testa della commissione problemi del lavoro. Hanno partecipato i consigli di fabbrica dell'area industriale (c'erano i rappresentanti della CIMI, ICROT, SIMI, CMS, MIR TECME-TAL, Dalmine — che hanno consegnato le seicentomila lire sottoscritte dai lavoratori per i loro compagni che occupano la Belleli — MONTUBI, ASGEN, Italsider e IEMSA), le confederazioni sindacali e gli enti locali (sono intervenuti i rappresentanti della Amministrazione comunale e del governo regionale).

Per martedì alle ore 18 infine, sono state convocate le parti presso l'ufficio provinciale del lavoro: nell'assemblea di questa mattina i lavoratori hanno ribadito la loro volontà di lasciare la fabbrica — occupata, ricordiamolo, oltre una settimana fa a seguito della serrata provocatoria operata dal padrone — soltanto quando la assemblea generale degli operai avrà ratificato l'eventuale accordo.

Proposta dei comunisti

Latte: garantire almeno 150 lire per il contadino

Mercoledì la discussione alla commissione agricoltura della Camera - L'assurda ostilità del governo

Mercoledì 5 giugno, la commissione agricoltura della camera prenderà in esame la proposta di legge comunista (primi firmatari i compagni Bardelli e Macaluso), presentata fin dal 29 maggio 1973, concernente la normativa per la determinazione del prezzo del latte alla produzione a quasiasi uso destinato. I contenuti della proposta possono essere così riassunti: A) il prezzo del latte alla produzione, a qualsiasi uso destinato, è costituito: da un prezzo minimo garantito; da un premio di qualità riferito al contenuto in grasso e proteine, al valore batteriologico e alle condizioni sanitarie del bestiame; da una integrazione rapportata agli indici di variazione e d'aumento dei prezzi dei prodotti derivati dal latte; B) il prezzo nelle sue varie componenti è determinato su scala regionale per ogni annata agraria, attraverso la contrattazione collettiva con la partecipazione di tutte le parti interessate, promossa e patrocinata dalle regioni; C) in caso di mancato accordo tra le parti, la determinazione del prezzo è demandata a una commissione arbitrale, nominata con decreto della giunta regionale e composta dai rappresentanti delle parti stesse in modo da offrire ogni garanzia di imparzialità; D) le Regioni sono delegate a demandare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge, sentite le organizzazioni interessate, le norme di applicazione della legge stessa; i prezzi del latte, determinati annata per annata, sono resi vincolanti con decreti dei presidenti delle giunte regionali per tutti, con la sola esclusione delle cooperative di trasformazione del latte, per le quali il prezzo alla produzione è determinato dai soci conferenti sulla base dei costi e dei ricavi.

L'ostacolo

La proposta di legge ha raccolto e raccoglie larghi consensi tra i produttori di latte e le loro organizzazioni professionali e associative. Interessante è vedere qual è la posizione delle varie forze politiche in sede parlamentare alla vigilia dell'esame di merito della proposta stessa. Il dato politico più rilevante da segnalare è che tutti i gruppi parlamentari si sono dichiarati favorevoli all'esame immediato della proposta di legge e hanno dato consenso alla richiesta che la stessa venga assegnata in sede legislativa alla commissione agricoltura.

Il solo ostacolo a tale assegnazione in sede legislativa è ora la posizione del ministero della Agricoltura che ancora non ha espresso in proposito il proprio parere, necessario a norma di regolamento per ottenere la assegnazione in sede legislativa.

La posizione del ministero dell'Agricoltura, e quindi, del governo appare sotto ogni aspetto assurda. Il ministro dell'agricoltura non può sapere che quello di un prezzo del latte remunerativo alla produzione è il nodo centrale da scogliere per arrestare il processo di decapitazione del nostro patrimonio zootecnico e in particolare della vacche da latte. I premi per la nascita e l'allevamento dei vitelli e lo stesso «piano carne», anche a prescindere dalla loro assoluta inadeguatezza, potranno produrre qualche effetto positivo solo alla condizione che non si svuotino nel frattempo le stalle.

Responsabilità

Ma questo avverrà inevitabilmente se ai produttori zootecnici non sarà assicurato un prezzo remunerativo del latte, che allo stato delle cose deve partire da una base minima di almeno 150 lire al litro. Quali sono le ragioni che inducono il ministro dell'agricoltura a persistere in una posizione sostanzialmente negativa almeno fino a questo momento? Ufficialmente ancora non si conoscono. In certi ambienti ministeriali si dice che la ragione principale sarebbe connessa alla normativa comunitaria del settore agricolo, che impedirebbe ogni intervento in merito ai prezzi alla produzione. L'argomento è privo di ogni consistenza. A parte il fatto che altri paesi comunitari da tempo hanno adottato misure per sostenere in varie forme i prezzi agricoli alla produzione e segnatamente quello del latte, se si dovesse accettare la tesi sopraddetta si dovrebbe necessariamente concludere che gli stessi decreti prefettizi che fissano il prezzo del latte alimentare, non solo al consumo, ma anche alla produzione, sono incompatibili con la normativa

Si deve, inoltre, aggiungere che nel caso della proposta di legge in questione, non si tratta di stabilire per legge un prezzo del latte, bensì di introdurre una normativa che disciplini la determinazione di tale prezzo attraverso la contrattazione a livello regionale. Non vi può essere assolutamente nulla in questo che contraddica la normativa comunitaria del settore agricolo, la quale, peraltro, dovrà essere radicalmente modificata come da ogni parte viene richiesto, a meno che — come molti ritengono, non ci si richiami a malintesi obblighi comunitari per nascondere il motivo vero dell'opposizione, che è quello di non intaccare gli interessi del la grande industria lattiero

Il governo dovrà, comunque, assumersi ben presto le sue responsabilità in sede parlamentare. I comunisti sono decisi a portare avanti una ferma battaglia per far approvare la proposta di legge all'esame della commissione agricoltura della camera, nella convinzione che il problema del prezzo del latte alla produzione rappresenta, nell'attuale situazione di crisi devastante della nostra zootecnia, la premessa e la condizione per dare un po' di respiro al settore.

IN QUESTO NUMERO DI

Panorama

DA OGGI IN EDICOLA

«DIETRO LA STRAGE»

«Se vogliono veramente andare fino in fondo contro il terrorismo fascista, hanno in mano tutto», ha detto, dopo la strage di Brescia, Sandro Fontana, assessore democristiano alla regione lombarda. Che cosa hanno in mano le autorità? Che cosa conteneva la borsa del capo della polizia, Efisio Zanda Loy, arrivato in aereo a Brescia subito dopo la strage? Quando il ministero dell'Interno, nel febbraio scorso, raggiunse la certezza che «Ordine nero», l'organizzazione terroristica dell'attentato di Brescia, era la reincarnazione di «Ordine nuovo», l'altro gruppuscolo nero disciolto nel '73, Taviani inviò un telegramma urgente a tutte le prefetture. Che cosa diceva? In che misura i prefetti si sono attenuti alle disposizioni?

«LA VIA DEL TRITOLO»

«Senza tritolo non riesco a vivere», aveva confidato nel 1969 a un maresciallo della questura di Pavia Giancarlo Esposti, il terrorista fascista rimasto ucciso il 30 maggio sulle montagne di Rieti nello scontro a fuoco contro i carabinieri che avevano scoperto nella sua tenda un piccolo arsenale. Come fanno i terroristi a procurarsi esplosivi e armi? Da quali stati riescono a importarli, clandestinamente? Dove è possibile comprarli? Come riescono a ottenere ingenti quantità di bombe a mano? Quante migliaia di fucili automatici, di pistole, di bombe hanno sequestrato polizia e carabinieri negli ultimi 40 mesi?

«LE PAURE DI SOSSI»

Mario Sossi, dopo la sua liberazione, teme per la sua vita. Di chi ha paura? Perché non si fida della polizia e si fa scortare da 4 guardie di finanza che conosce da tempo? Perché dice che le autorità dello Stato lo volevano far passare per pazzo? Quali segreti possono avergli rivelato le Brigate rosse? Che documenti aveva nella borsa che gli hanno sequestrato i rapitori? Perché polizia e carabinieri non si fidano più di lui?

«FRATELLI DEL COSMO»

Esistono forme di vita sugli altri pianeti? Ci sono esseri intelligenti? E' possibile comunicare con loro? E, se esistono, come possono essere fatti, al di là delle ipotesi fantascientifiche? Hanno gli occhi? O quali altri organi di senso? Perché alcuni di loro potranno essere snelli e longilinei, altri piccoli e tozzi? Risponde, in un'intervista, lo scienziato americano Carl Sagan, direttore dell'Istituto per gli studi planetari e scienze dello spazio all'università Cornell, il più noto studioso statunitense di exobiologia, la scienza che studia le possibilità della vita extraterrestre.

«AUTOMOBILI AD ARIA»

Con 100 lire marcia per 50 chilometri. Non inquina, non fa rumore, non si guasta quasi mai. E' facilissima da guidare (non ha marce). E' il veicolo ideale per i percorsi in città: una piccola automobile che non va a benzina ma ad aria compressa. Chi l'ha inventata? Su quale principio si basa? E' già in vendita? Quanto costa? Potrà sostituire in città le normali automobili?

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Gravissimo sabotaggio alla riforma sanitaria

IL GOVERNO INSISTE: DUEMILA MILIARDI ALLE MUTUE-CARROZZONI

Il pretesto di sanare il deficit degli ospedali — Vive preoccupazioni alla vigilia dell'incontro fra sindacati e governo sulle questioni previdenziali — Attacco alle regioni e ai diritti dei mutuati

Col pretesto del drammatico deficit ospedaliero, il governo insiste nella scandalosa pretesa di foraggiare ancora i carrozzoni delle mutue emanando per decreto-legge — già col prossimo consiglio dei ministri — una serie di norme non solo ulteriormente restrittive dell'attuale insufficiente assistenza malattia e letteralmente persecutorie nei confronti del lavoratore-contribuente, ma di fatto tendenti addirittura ad affossare la stessa riforma sanitaria. Questa grave e assolutamente inammissibile pretesa rischia di condizionare e, al limite, di compromettere la fase degli incontri governo-sindacati dedicata martedì prossimo alle questioni sanitarie oltre che a quelle previdenziali. La situazione è nota: l'INAM e le altre mutue mangia-soldi hanno da tempo cessato di pagare agli ospedali le rette di degenza dei mutuati, gettando gli ospedali stessi in una crisi drammatica — un deficit che ha raggiunto i 3.200 miliardi — che li sta portando alla paralisi. Per rimediare, il governo vorrebbe ora concedere alle mutue 2.100 miliardi. Gli orientamenti del governo (ma anche tra le forze della maggioranza la manovra è oggetto di contrasti, anche molto vivaci) hanno destato allarme e preoccupazione anche negli ambienti della CGIL, e proprio in vista dell'incontro di dopodomani.

Quale garanzia, intanto, offrono le mutue che quest'enorme somma di danaro andrà *effettivamente* agli ospedali? Già nel passato dei cospicui fondi concessi alle mutue per questo scopo non sono affatto arrivate agli ospedali che le briciole. Inoltre, i 2.100 miliardi non rappresenterebbero un finanziamento dello Stato ma — ciò che i lavoratori respingono con la massima decisione — solo un prestito dello Stato alle mutue che dovrebbero poi restituire la somma. E con quali proventi? Ecco il terzo e più grave punto della manovra: con i proventi di inammissibili balzelli a carico dei lavoratori, e cioè addossando ai mutuati il pagamento di una parte del prezzo dei farmaci, e inoltre aumentando i contributi ai carrozzoni mutualistici e la relativa quota (si parla di un terzo) a carico dei lavoratori.

Nè basta. Se è vero — si rileva ancora negli ambienti della CGIL — che con lo stesso provvedimento governativo le Regioni dovrebbero sostituirsi, con il 1. gennaio 1975, alle mutue nel compito di pagare le rette ospedaliere, c'è da chiedersi con quali mezzi finanziari le Regioni dovrebbero potere intervenire. Mettendo loro a disposizione, risponde il governo, una somma pari alla spesa ospedaliera sostenuta dalle mutue nel già lontano (soprattutto in termini di inflazione) 1973.

E chi pagherà agli ospedali la differenza tra i costi 1973 e quelli già lievitati e ancor più in lievitazione da qui all'anno prossimo? Nessuna risposta, con le disastrose conseguenze facilmente immaginabili per le finanze regionali. In definitiva, quindi, più che risanare la drammatica situazione ospedaliera, le misure governative si tradurrebbero in pratica solo nel liberare l'INAM e le altre mutue del peso dell'assistenza ospedaliera, per poter ridare ai carrozzoni un'impossibile credibilità che ne possa sancire il mantenimento in vita, alla faccia della riforma che il ministro della Sanità contrabbandava ancora ieri come cosa fatta.

Da qui tutt'una serie di allarmanti interrogativi: si propone proprio l'INAM come punto di riferimento di una «riforma» assolutamente falsa? Si vogliono screditare le Regioni con un'operazione mistificante che non dà ad esse alcun potere reale ma solo fondi assolutamente insufficienti a pagare gli ospedali? Se queste son le misure di avvio della «riforma», i lavoratori non possono che respingerle con energia, e con essi tutte le forze democratiche.

Quanto poi all'eventuale aumento del contributo di malattia (comunque a totale carico dei datori di lavoro), esso va esaminato contestualmente alla questione della contribuzione INPS e in relazione alla richiesta dei sindacati di agganciare le pensioni alla dinamica salariale. Ma dev'essere in ogni caso chiaro sin da ora, alla vigilia dell'incontro governo-sindacati, che è su queste questioni che si deciderà la sorte della trattativa di martedì.

La protesta decisa dalla direzione dell'Alleanza

I contadini manifestano il 26 per lo sviluppo dell'agricoltura

Da domani riprendono gli scioperi dei braccianti

Una grande manifestazione nazionale di produttori agricoli si terrà a Roma il prossimo 26 per chiedere interventi decisivi e urgenti capaci di invertire le tendenze negative in atto nel settore agricolo, la cui ripresa è determinante per uscire dalla situazione economica che attraversa il paese.

La decisione è stata presa nell'ultima riunione della direzione dell'Alleanza dei Contadini, nel corso della quale è stata definita la piattaforma al centro della manifestazione. Si tratta di chiedere interventi immediati su alcune questioni di fondo; prima fra tutte la zootecnia (per la quale l'Alleanza rivendica un vero piano zootecnico nazionale, al posto dell'attuale inconcludente piano carne) e il controllo pubblico sui prezzi dei mezzi tecnici di produzione. Debbono essere inoltre garantiti investimenti pubblici adeguati alle esigenze di sviluppo e misure immediate per la concessione di crediti agevolati alle aziende agricole singole e associate. La riforma dei contratti agrari e l'attuazione della riforma sanitaria sono gli altri punti qualificanti della piattaforma.

Sulla base di queste rivendicazioni l'Alleanza ha chiesto di incontrarsi con il presidente del consiglio, con il ministro dell'agricoltura e con le Regioni «nella consapevolezza che le organizzazioni dei produttori agricoli devono essere tra le indispensabili interlocutrici del potere pubblico quando si tratti di determinare una politica economica e sociale per l'agricoltura».

Nella sua presa di posizione l'Alleanza dei contadini rileva che «l'elemento più preoccupante è rappresentato dalle tendenze dominanti nella politica economica del governo, le quali configurano, ormai un vero e proprio abbandono dell'agricoltura. La restrizione del credito, il blocco degli investimenti, la riduzione della domanda interna, infatti significano in agricoltura introdurre elementi di irreparabilità in molti aspetti della crisi attuale dato che, se non la soluzione, almeno l'arresto della crisi dipende dalle possibilità di aumentare la produzione interna, di ottenere finanziamenti e crediti agevolati, di vedersi garantiti dai forsennati e incontrollati aumenti dei prezzi dei mezzi di produzione».

Contro questa politica miope e suicida si battono oggi i sindacati con le richieste presentate al governo e le organizzazioni professionali degli agricoltori, tutte concordi queste ultime sul rifiuto del piano carne, sulla richiesta di applicare le direttive comunitarie al più presto e di sospendere i montanti compensativi.

Riprende da domani la lotta dei braccianti per il rinnovo del patto nazionale, la parità previdenziale, un nuovo sviluppo agricolo e industriale. Per la prima decade del mese le organizzazioni sindacali Federbraccianti-CGIL, Fisba-CISL e Uisba-UIL hanno deciso uno sciopero articolato per regioni, l'intensificazione della lotta nelle aziende per la gestione dei diritti contrattuali e nelle province nelle quali sono scaduti i contratti provinciali, infine, una giornata nazionale di lotta che registrerà la partecipazione delle altre categorie. Le prime indicazioni concrete di lotta riguardano la Lombardia e l'Umbria che scioperanno per 24 ore giovedì prossimo; l'11 sarà la volta dell'Abruzzo; le regioni meridionali (Campania, Calabria, Puglia, Sicilia) saranno interessate all'astensione il 12; l'Emilia e la Toscana, invece, articoleranno lo sciopero a livello provinciale da mercoledì a venerdì prossimo.

Le manifestazioni provinciali finora programmate riguardano Bologna e Reggio Emilia mercoledì, Siena venerdì e Pescara l'11, mentre manifestazioni zonali sono indette a Catanzaro, per il 12 e a Perugia per giovedì prossimo.

Intanto, venerdì e sabato si terrà una nuova sessione di trattativa con la Confagricoltura sulle questioni del patto.

Reazioni alla relazione Carli

La politica monetaria colpisce i lavoratori

L'attacco del governatore della Banca d'Italia ai lavoratori nella relazione pronunciata venerdì è decisamente respinto, oltre che dalla CGIL, anche dalla CISL la cui segreteria ha diffuso una nota in cui afferma che «ai blocchi auspicati dal governatore il movimento sindacale contrappone la necessità di intervenire drasticamente e immediatamente contro le rovinose esportazioni di capitali all'estero, le manovre e le speculazioni sull'importazione, sull'approvvigionamento interno dei prodotti specie alimentari e sulla loro distribuzione, sulle rendite parassitarie che proliferano all'interno e ai margini del settore pubblico, del settore sanitario, di quello edilizio e di tutti i consumi sociali

INTERESSI — Un genere di rendite che la Banca d'Italia con la sua politica copre, quelle del danaro, è denunciato anche dalle Casse di Risparmio che in un'assemblea tenuta ieri a Roma hanno deciso «di invitare l'Associazione bancaria italiana ad instaurare — sotto l'egida della Banca d'Italia — una severa disciplina dei tassi bancari attivi e passivi che arresti i patologici rialzi in corso, i quali, anziché combattere l'inflazione, concorrono ad accelerarla gravando soprattutto sulle piccole e sulle medie imprese e sull'agricoltura, e paralizzano l'attività del mercato del reddito fisso». Le Casse di Risparmio invitano due organi «privati», l'ABI e la Banca d'Italia, a fare ciò che spetterebbe al governo

CREDITO — La relazione del governatore della Banca d'Italia ha lasciato prive di risposta (a parte i riferimenti generici negativi) le richieste degli artigiani per il rifinanziamento dell'Artigiancassa, delle piccole imprese per il credito agevolato ad esse riservato, delle imprese cooperative per il potenziamento del Coopercredito e della raccolta diretta di risparmio fra i soci.

RISULTATI — Le grandi imprese sono privilegiate, una volta di più, dalla linea Carli-Colombo. Ad esempio, l'ANIC ha annunciato ieri per i primi quattro mesi di quest'anno «produzioni aumentate fra il 20 e il 40%, consistente autofinanziamento, margine disponibile superiore alle quote di ammortamento di competenza, introiti straordinari di 3,5 miliardi» che gli hanno consentito non soltanto di investire di più ma anche di ridurre l'indebitamento con le banche.

STORIA della TECNICA

di AGOSTINO CAPOCACCIA, UMBERTO FORTI, ALBERTO MONDINI

Direzione e coordinamento di Agostino Capocaccia

L'affascinante storia della tecnica e dei suoi strumenti, dalle origini fino ai giorni nostri, in un'opera rigorosamente condotta, chiara, completa ed esauriente, corredata da una ricca e gustosa iconografia che aiuta a meglio penetrare il mondo spesso misterioso delle invenzioni e delle scoperte.

Sono usciti:

volume primo

Introduzione generale, di A. Capocaccia - Dalla Preistoria all'anno Mille, di A. Mondini.

Pagine XX-420 con 143 illustrazioni, 56 tavole fuori testo in nero e 10 a colori. L. 14.000

volume secondo

Dalla rinascita dopo il Mille alla fine del Rinascimento, di U. Forti.

Pagine XVI-446 con 109 illustrazioni, 52 tavole fuori testo in nero e 10 a colori. L. 14.000

I volumi terzo e quarto, a completamento dell'opera, sono in corso di pubblicazione.

UTET

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO RATEALE

UTET - C. RAFFAELLO 28 - 10125 TORINO - TEL. 68.96.68

Prego farmi avere in visione, senza alcun impegno da parte mia, l'opera STORIA DELLA TECNICA.

Nome e Cognome .....

Indirizzo .....

Città .....

Dopo il Premio Exporters

La Ditta

Ama Universal s.p.a.

Via C. Bonazzi, 2 - CASTELMAGGIORE (BO)
Telefono (051) 70.01.97

HA CONSEGUITO A ROMA IN CAMPIDOGLIO

il Mercurio d'oro '74

L'ambito riconoscimento è stato ottenuto in forza della prestigiosa gamma di MACCHINE LAVASECCO funzionanti a percloro e fluorocarbonio 113 (Valclene e Delifrene).